



Il rinnovamento del Pd/5

Intervista a Franco Ceccuzzi

«Lasciamoci alle spalle le vecchie correnti»

Il sindaco di Siena «Per guardare al futuro serve una nuova cultura politica. I partiti che hanno dato vita al Pd ora devono definitivamente scomparire»

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

Ora la priorità è votare, far andare a casa questo governo e restituire la parola ai cittadini. Poi questo gruppo dirigente dovrà necessariamente passare la mano ad uno nuovo». Anche la tempistica del processo di rinnovamento del Pd, per il neosindaco quarantenne di Siena Franco Ceccuzzi (appena eletto s'è dimesso da deputato per dare un segnale concretissimo sul tema costi della politica), deve essere chiara. Il suo invito è doppio: fare di tutto ma senza confusioni (è un netto "no" a governi di transizione) per chiudere la stagione del berlusconismo e poi scommettere «senza se e senza ma» sul Pd, progetto da cui non si può, né si deve tornare indietro.

Sindaco da dove si inizia per rinnovare il Pd, dalla carta di identità?

«Per me il rinnovamento deve essere innanzitutto di cultura politica. E la prima cosa da mettere in chiaro è che il Pd è una strada senza ritorno. Nessuno pensi che si possa tornare indietro, c'è solo da andare avanti».

In che direzione?

«Verso un reale e convinto amalgama delle culture che hanno dato vita al Pd per fondare una cultura politica nuova dei democratici. I vecchi partiti che l'hanno fatto nascere devono definitivamente scomparire e non diventare l'alibi dietro cui far nascondere correnti».

Cosa intende per nuova cultura politica?

«Un patrimonio comune sui nuovi diritti e sulla necessità di un nuovo modello di sviluppo. Il lavoro deve rimanere centrale, ma non nella vecchia logica produttivista, e de-



Foto di Giuseppe Lami/Ansa

Prima si voti

La priorità è andare rapidamente alle elezioni, poi ci sarà il congresso e il passaggio di testimone alla nuova generazione

ve essere congiunto al principio della sostenibilità e alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Un campo, questo, totalmente nuovo dove sperimentare processi democratici. E anche per questo il nostro primo obiettivo dovrà essere quello di rifondare il sistema scolastico e l'università che questo governo ha distrutto. Oggi conoscenza è democrazia».

Lei fa parte di quella generazione fra i 30 e i 40 anni che recentemente ha assunto posizioni di responsabilità nel Pd e nelle istituzioni. Cosa vi manca per diventare gruppo dirigente nazionale?

«Che oramai ci siano molte persone della mia generazione che svolgono diverse funzioni è un dato. Se le mettiamo tutte insieme è già

gruppo dirigente, ma per diventarlo a livello nazionale c'è da rompere i vecchi schemi».

Non siete pronti?

«Non è questo il problema principale di oggi».

E qual è?

«Ora la priorità è andare rapidamente alle elezioni anticipate. Poi ci sarà il congresso in cui, necessariamente, ci dovrà essere il passaggio del testimone a una nuova generazione».

Non ritiene possibile un governo di transizione?

«No, questo Parlamento non è più in grado di garantire alcuna transizione. E sarebbe impraticabile mischiare i voti del Pd con quelli di Pdl e Lega. In questa fase serve solo la bonifica del voto. Berlusconi in fondo è la punta di un iceberg che è un centrodestra malato. Non possiamo mescolare i nostri voti con i loro. Fare un governo non legittimato dal voto sarebbe rifare un errore che già in passato ci è costato caro. C'è da votare. Punto».

Candidato premier?

«Bersani».

Alleati?

«Idv e Sel, ma con un programma chiaro e condiviso. Non possiamo ripetere l'errore dell'Unione».

Niente Udc?

«È un partito verso cui dobbiamo avere sempre grande attenzione. Non ho preclusioni, ma l'Udc non può pensare di mettere veti e di condizionare l'alleanza di centro-sinistra».

E dopo il voto?

«Dopo, quale che sia il risultato, si sarà chiusa un'epoca e quindi questo gruppo dirigente del Pd dovrà passare la mano a uno nuovo proprio al fine di andare avanti nel progetto Pd, senza se e senza ma».

C'è da vedere se basterà, perché dopo vent'anni il berlusconismo oramai è entrato nella cultura italiana, anche a sinistra.

«Sì è così. Per questo serve una nuova etica pubblica e il Pd deve essere all'avanguardia. Noi ad esempio a Siena abbiamo sottoscritto con i cittadini una carta etica prima del voto e poi, una volta eletti, abbiamo istituito l'anagrafe degli eletti. Tutti i cittadini potranno leggere sul web redditi e patrimoni di tutti noi: dal sindaco a ogni consigliere comunale, a tutti i nominati nelle aziende municipale. Pubblicheremo tutto su tutti. La trasparenza è democrazia perché così i cittadini possono vedere cosa fanno i propri eletti. Ma per uscire da questa stagione al tramonto serviranno anche riforme vere».

A quali pensa?

«A quelle istituzionali. Facciamo un vero federalismo, su questo anche il Pd è stato ambiguo, frenato dalle spinte che arrivavano dal Sud. Però finché le regioni meridionali non avranno un bilancio sanitario parlare di risanamento della spesa pubblica rimarrà solo un esercizio di poesia».

Lei è stato segretario del Pd e deputato. Ora che da sindaco ha un rapporto quotidiano con i cittadini, che cosa si sente chiedere? Cosa vogliono dalla politica?

«Chiedono che la politica sia un punto di riferimento credibile. In giro c'è fame di politica e ce ne è tanta. Il problema è che quando i cittadini non hanno risposte, non trovano la politica o la trovano inadeguata o peggio, poi si trasferiscono nell'antipolitica. I comuni da questo punto di vista sono un'ancora di salvezza. I sindaci per il Pd sono un'ossatura importante perché tengono, come dice Bersani, le orecchie a terra. Il problema è che non so per quanto tempo sarà così perché i tagli del governo ci stanno soffocando».